

# Disabilità: le buone prassi in Italia e sul territorio leccese.

---

## PREMESSA

Le esperienze messe in campo a livello regionale e nazionale a sostegno della disabilità ed in particolare della genitorialità speciale cominciano ad essere diffuse, condivise, discusse.

Il termine buone prassi è entrato a far parte del linguaggio comune e si riferisce al “processo di analisi per la esplicitazione e la condivisione di quegli elementi significativi acquisiti attraverso l’esperienza (la prassi appunto) che possono definirsi come buone pratiche e trasferiti ad altri contesti. In altri termini la molteplicità delle esperienze diventa valore aggiunto quando consente la messa in comune di modalità di approccio ai problemi, l’elaborazione e gestione dei progetti; rende visibili e caratterizzanti le iniziative, fornisce un contributo originale per trovare soluzioni in un determinato contesto”.

La descrizione di una buona pratica dovrebbe in linea di massima rispondere ai requisiti di rendere tale azione visibile, condivisibile, comunicabile.

La selezione di casi concreti, già sperimentati in altri contesti e che si sono dimostrati efficaci per i risultati ottenuti ci consente di presentare una breve guida alle soluzioni a supporto della disabilità a riprova di quanto tali azioni siano in realtà assai semplici da realizzare, ma di grande impatto sui territori sia in termini di reale sostegno che esse generano sia per il livello di coinvolgimento che viene a crearsi fra gli operatori e gli utenti. L’auspicio è che questi piccoli ma significativi esempi inducano la classe politica salentina ad essere in linea con le direttive nazionali e comunitarie in tema di attuazione delle politiche a sostegno dei diversamente abili, diventando sempre più competente e strutturata per dare risposte ai bisogni reali del territorio.

Il Progetto Namasté si occupa di promuovere una rete di enti ed associazioni che sostengano la famiglia del disabile e il disabile stesso nella vita quotidiana. Per realizzare questo obiettivo è stata condotta una ricerca e mappatura delle associazioni ed enti territoriali maggiormente attivi sul territorio dell’Ambito Territoriale leccese.

Da questa ricerca sono emerse, da ogni realtà associativa, una serie di buone prassi che favoriscono una attiva integrazione sociale del disabile e sostengono i compiti di “genitori speciali” che vivono i familiari.

Molto importanti risultano essere tutti i laboratori che stimolano le attività manuali delle persone disabili. Laboratori di lavorazione dell’argilla, della cartapesta, di collage e di ritagli, di restauro vengono realizzati quotidianamente dall’associazione “Handicap e Solidarietà”; l’associazione “Marco 6,31” a sua volta organizza attività laboratoriali quali ricamo, perline, realizzazione di bomboniere; la Comunità Emmanuel realizza laboratori di cartapesta, carta pittura, favole, impagliatura, cucito, legatoria, cartotecnica. Le associazioni intervistate hanno confermato come sia elevato l’interesse dei disabili verso

questo tipo di laboratori e come partecipino attivamente e con entusiasmo. I laboratori di attività ludiche ed artistiche, diversificate e rispettose dei tempi e delle competenze dell'accogliuto, hanno inoltre la potenzialità di sviluppare la creatività. Tutte le attività devono comunque essere finalizzate a stimolare la conoscenza di sé, l'impegno responsabile, lo stare con gli altri, comunicare vissuti e ricevere risposte progettando un futuro possibile dentro una realtà accettata e scelta come propria.

A volte il laboratorio può anche diventare l'input per un corso professionalizzante che agevoli l'entrata nel mondo del lavoro. Emerge l'importanza dell'inserimento lavorativo, soprattutto del giovane disabile. Per questo sono stati realizzati con successo da diverse associazioni una serie di progetti che, in modo diverso, miravano proprio alla professionalizzazione di ragazzi disabili; alcuni di essi prevedevano anche l'inserimento lavorativo e, in alcuni casi, la gestione diretta di strutture con l'aiuto di persone specializzate. Ricordiamo l'iniziativa di Terra dei Messapi Onlus, che nel 2009 ha realizzato il progetto di dare in gestione un locale di ristoro a dei ragazzi disabili, riuniti in cooperativa. Iniziativa-laboratorio che può diventare buona prassi. La stessa cooperativa che ne ha assunto la gestione, infatti, ha formato i ragazzi diversamente abili che, insieme ad un cuoco professionista con un curriculum di tutto rispetto ed ad un direttore di sala che vanta dalla sua la gestione di alberghi in tutta Europa, sono andati a gestire con successo una trattoria a Melissano.

Nelle associazioni e tra i disabili e le loro famiglie vi è la presa di coscienza che non si può fare riabilitazione completa se non si assicurano tutti i diritti di cittadinanza, primo fra tutti il lavoro. La Comunità Emmanuel con il centro di lavoro guidato punta sempre di più alla formazione e all'inserimento lavorativo. In questi anni ha sviluppato la cooperativa l'"Eco", una cooperativa esistente fin dalle origini della Comunità e che aveva svolto prevalentemente attività di legatoria artigianale e copisteria, e, grazie all'approvazione da parte dell'U.E. di un progetto transnazionale, offre ora ai disabili accolti un periodo di formazione professionale altamente qualificata e si acquistano le attrezzature che permettono di avviare attività di editoria elettronica e legatoria industriale. Altri progetti attraverso dei corsi hanno permesso di potenziare le attività esistenti e di affiancare operatori opportunamente formati agli accolti inseriti nei cicli produttivi.

Tutte le associazioni sottolineano l'importanza delle attività ludiche, ricreative, culturali e sportive che hanno per protagonista la persona disabile. Soprattutto lo sport risulta essere un valido momento di aggregazione e di socializzazione per i ragazzi. Il benessere e l'utilità fisica derivante dallo sport è risaputa. Sono molti i ragazzi disabili che svolgono con impegno e successo diverse discipline sportive; le Associazioni che se ne occupano sul territorio leccese organizzano anche manifestazioni ed incontri tra i ragazzi disabili e gli atleti professionisti. L'associazione Terra dei Messapi Onlus ogni anno svolge il progetto "Sport ed integrazione", giornate in cui i ragazzi disabili soci dell'associazione si incontrano con gli atleti professionisti per praticare insieme attività sportive e avere uno scambio culturale e socializzante.

Positiva risulta essere anche l'ippoterapia come intervento di riabilitazione tramite il mezzo del cavallo, in un approccio globale attento sia alla riabilitazione fisica sia all'integrazione

del ragazzo disabile. Sul territorio leccese essa viene realizzata dall'associazione "Ipposalento".

Quasi tutte le associazioni promuovono momenti di animazione ludica e culturale, che coinvolgono in maniera attiva e partecipata i diversamente abili e anche le loro famiglie. Pensiamo ad esempio all'evento "Stelle per una notte", realizzato il 31 luglio 2010 a Lecce e organizzato dall'associazione sportiva Dilettantistica Filanto 2001; durante la serata i ragazzi disabili hanno sfilato come dei veri modelli. Si è realizzato così sia l'obiettivo della gratificazione sia della socializzazione grazie al lavoro di squadra dei ragazzi che partecipano alla realizzazione dell'evento.

L'associazione C.A.B.A. ha realizzato nel 2009 il progetto "Integrazione handicap – infanzia", mirato a realizzare una serie di appuntamenti di animazione rivolti principalmente ai diversamente abili, coinvolgendo negli stessi in maniera attiva e partecipata anche gli anziani, i minori e i familiari di questi, residenti nel territorio preso in considerazione dal progetto ovvero il "quartiere San Pio – Case Magno" in Lecce. Per l'organizzazione degli eventi ci si è avvalsi del costante e competente contributo dei volontari dell'associazione.

La redazione di pubblicazioni e giornali editi dalle associazioni e realizzati con la collaborazione attiva dei ragazzi disabili, abbiamo riscontrato essere un modo utilissimo per realizzare sia un obiettivo informativo riguardo le attività associative e i diritti del disabile, sia un momento di socializzazione valido. In molte pubblicazioni al centro ci sono proprio le storie raccontate in prima persona dai ragazzi disabili stessi. Periodici di questo tipo vengono editi dall'associazione "Marco 6,31" e dall'associazione "Terra dei Messapi". L'associazione Marco 6,31 ha realizzato con successo anche cortometraggi con protagonisti disabili, sia come attori che dietro le quinte nelle vesti di sceneggiatori, truccatori, ecc..

Le attività didattiche (corsi di informatica, di lingue, ecc.), risultano importanti in quanto attraverso di esse si mira allo sviluppo e al mantenimento delle conoscenze individuali. Esse sono svolte quotidianamente dall'associazione Handicap e Solidarietà, dall'AIMS, dall'associazione Marco 6,31. Le associazioni intervistate concordano nel ritenere queste attività mirate al mantenimento e allo sviluppo di conoscenze individuali, all'apprendimento di informazioni specifiche che abbiano incidenza sulla vita quotidiana dell'individuo, come possono essere i corsi di lingue o di informatica.

La continuità delle azioni viene, da alcuni, garantita anche nel periodo estivo. E' stato riscontrato positivamente che alcune associazioni nei mesi di luglio e agosto "si trasferiscono" al mare. L'associazione Handicap e Solidarietà durante l'estate svolge le sue attività al mare, a Torre Chianca (LE). I ragazzi vengono presi da casa la mattina dai pullmini e poi riaccompagnati. Le suore Benedettine hanno messo anche a disposizione dell'associazione e dei disabili un appartamento a Torre Chianca. Se le giornate non consentono per il brutto tempo di andare a mare, si fanno visite guidate nei luoghi del

Salento. I ragazzi partecipano attivamente e con entusiasmo, soprattutto se è presente il mezzo di trasporto (pullmino), che li prende da casa e poi li riaccompagna.

L'informazione è un elemento imprescindibile e molto importante sia per il disabile che per la sua famiglia. È utile che nelle associazioni sia presente un servizio informativo e di segretariato sociale, anche sotto la forma di "Centro Ascolto". Esso è presente presso l'associazione Handicap e Solidarietà, l'AIMS e la Comunità Emmanuel. Scopo di questo servizio è quello di accogliere e guidare il disabile e la famiglia riguardo i diritti e le opportunità che non solo l'associazione, ma anche il territorio offre.

Attraverso l'ascolto le famiglie sono messe anche nella condizione di prendere coscienza della loro situazione di disagio e di condividere le proprie difficoltà e i loro problemi e di essere stimolate a divenire soggetti di promozione dei diritti sociali e civili dei propri figli in un dialogo costante con le istituzioni e gli enti pubblici, con cui spesso le associazioni fungono da "nodo" di contatto.

Dalla mappatura delle associazioni è emerso quindi come molte buone prassi siano già presenti nelle attività quotidiane svolte sul territorio. È stato osservato che tutte le attività per essere efficaci e stimolare la partecipazione, devono avere un approccio attivo che superi il concetto di disabile quale soggetto passivo bisognoso di cure, accompagnamento e sostegno. Un approccio attivo permette al disabile di ritrovare benefici anche nella normale vita quotidiana, dato che gli permette di mantenere e sviluppare le abilità residue e/o potenziali e di ricercare autonomia nelle azioni all'interno del proprio nucleo familiare, dato che in gruppo avrà sperimentato la sua capacità di essere soggetto attivo e capace di "cavarsela da solo". In questo il gruppo è molto importante poiché favorisce non solo la socializzazione, ma anche la condivisione delle difficoltà con, allo stesso tempo, la forza e la voglia di superarle insieme.

A livello nazionale sono state realizzati alcuni progetti che possono essere presi come buone prassi.

Il 10 maggio 2010 si è concluso il progetto "GENITORIALITÀ DIVERSAMENTE ABILE", finanziato dalla Regione Puglia Assessorato alla Solidarietà - Politiche sociali, Flussi migratori, Piani di Azioni "Diritti in rete", attuato presso il consultorio familiare E.P.A.S.S. di Bisceglie (Bt) ed avviato il 25 ottobre 2009.

Il progetto ha mirato a sviluppare il benessere psico-fisico e sociale delle famiglie partecipanti, siano state esse direttamente coinvolte o no dalla disabilità. Sulla base dell'analisi dei bisogni del territorio biscegliese, il progetto è stato strutturato su più livelli attraverso le seguenti linee di azione: incontri a tema sulla gravidanza e la genitorialità, comprendenti le dinamiche psicologiche profonde della maternità e della paternità; creazione di un gruppo di auto-mutuo-aiuto, al fine di attivare discussioni e confronti costruttivi, ridurre il senso di solitudine ed isolamento sociale, attraverso la comunicazione efficace, l'ascolto attivo e la condivisione empatica; sportello di ascolto al fine di fornire sostegno e orientamento relativamente ai temi della disabilità; servizio Biblioteca e Videoteca: i partecipanti al progetto hanno avuto diritto all'accesso e al prestito di libri e video su vari temi, dalla puericultura ai giochi per disabili, in modo da poter approfondire

autonomamente gli argomenti trattati; corso di Formazione “Tagesmutter”, letteralmente “Assistente Domiciliare All’infanzia”, ovvero “come creare l’asilo nido in casa”.

La Tagesmutter è una nuova figura professionale, creata per assistere i bambini nel contesto domestico e ha preso notevolmente piede in Veneto e nel Lazio, fornendo alla donna la possibilità di usufruire delle forme di auto-impiego. In tal modo, una donna costretta a lasciare il lavoro per rimanere a casa con i figli, può reinserirsi nel mondo lavorativo, creando nel proprio domicilio il luogo di lavoro. La formazione delle iscritte al corso (mirata alla conoscenza della puericultura e della psicologia dello sviluppo anche in condizione di handicap), ha inteso consentire la realizzazione di un nido in casa pronto ad accogliere e integrare bambini normodotati e diversamente abili.

Con il progetto è realizzato l’obiettivo di un aumento dell’attenzione verso la disabilità mediante le attività formative, informative e di sostegno alla famiglia. Vi è stata inoltre la promozione di un sistema d’integrazione degli interventi e dei servizi sociali a livello locale, in particolare attraverso il supporto, la valorizzazione della corresponsabilità dei genitori nei confronti dei figli, ma soprattutto attraverso la sensibilizzazione delle “realità diversamente abili”. Le famiglie si sono aiutate nell’uscire da un sistema di isolamento, mediante l’offerta di un’assistenza pratica e non solo istituzionale. Il gruppo di auto-mutuo-aiuto che si è costituito ha deciso, su spinta dei partecipanti, di proseguire gli incontri, oltre la durata semestrale del progetto. In particolare, una partecipante al gruppo ha proposto di tradurre in pratica il principio di “cittadinanza attiva”, stimolando gli altri componenti a dar vita ad una associazione di volontariato che non sia settoriale e che tenti di dare risposta alle esigenze di nuclei familiari con problematiche relative alla disabilità.

Sul territorio bolognese nel 2009 è stato realizzato il progetto “Obiettivo Famiglia”, destinato a minori, adolescenti e giovani disabili e alle loro famiglie. Le azioni realizzate sono state le seguenti: apertura e gestione della “Stanza dei giochi Centro bambini – genitori”, struttura che accoglie 10 minori e loro famigliari, con la possibilità di poter usufruire delle attrezzature, dei giocattoli, delle attività proposte dalle educatrici e dalla musico terapeuta; prestazioni di assistenza all’infanzia (0 - 6 anni) affetta da grave disabilità, presso il proprio domicilio al fine di prevenire precoci ed improprie istituzionalizzazioni. Attraverso operatori addetti all’assistenza specializzati si è offerto supporto sia ai piccoli disabili che alle loro famiglie già al momento di ricovero nel reparto ospedaliero U.T.I.N., collaborando così al momento delle dimissioni protette dei bambini; realizzazione di opportunità di socializzazione, integrazione, accoglienza, integrazione e socializzazione per adolescenti disabili (13 – 20 anni), tramite brevi soggiorni residenziali, week end, gite con pernottamento, uscite pomeridiane e serali, organizzazione di feste ecc.

Tramite questo progetto è stato realizzato l’obiettivo importante di migliorare la qualità di vita delle famiglie con disabili coinvolte, attraverso il sollievo nella quotidianità del carico assistenziale e l’aiuto ai genitori nel percorso della crescita dei figli sviluppando il loro Empowerment genitoriale.

L’associazione AIAS di Milano Onlus nel 2008 ha realizzato sul territorio milanese un progetto dal titolo “Dal dopo di noi al durante noi... un’azione sul sistema associativo”. Le

azioni previste erano orientate alle famiglie con disabili al proprio interno. Si sono proposti percorsi formativi per genitori di bambini, adolescenti e adulti. I percorsi prevedevano tematiche comuni orientate alla consapevolezza e al “protagonismo” dei genitori nel territorio e nell’associazione. Questo percorso ha inteso fornire uno spazio di informazione e confronto sulle seguenti tematiche:

- Opportunità, modalità organizzative, aspetti relazionali per una prospettiva di confronto, scambio, condivisione e utilizzo della genitorialità come risorsa per la vita dei figli;
- Il territorio: leggi, opportunità, risorse del territorio anche associativo, per sé, per il gruppo e per i figli;
- La riabilitazione: il genitore da consumatore di prestazioni socio sanitarie a collaboratore dello staff medico;
- La scuola: aspettative, diritti, doveri, spazi di collaborazione tra scuola e famiglia; l’apprendimento in situazione di alta problematicità, il problema dei passaggi di grado, le competenze soggettive e l’educazione in famiglia;
- Le diverse prospettive della vita attiva dei figli, il ruolo della famiglia nell’orientamento;
- Il salto di qualità ed i problemi dei figli e dei genitori nella fase adolescenziale, l’autonomia dei figli e dei genitori nel ciclo di vita;
- Le tematiche della sessualità e il coinvolgimento della famiglia.

Con le proposte e le sollecitazioni attive di disabili adulti è stato strutturato poi un percorso di formazione – informazione – confronto, sui possibili percorsi di vita autonoma e indipendente, o semplicemente di autonomia. Alla fine del percorso sono state realizzate una serie di sperimentazioni effettive dei percorsi di vita autonoma o più semplicemente la possibilità di sperimentare spazi di autonomia fisica e mentale dalla propria famiglia. Questi esercizi, progettati su misura individualmente, hanno avuto durata e tipologia di attività diverse. Lo spirito di fondo, trasversale a tutte le attività, è stata la sperimentazione attraverso uno spazio ludico e socializzante.

Il progetto ha raggiunto l’obiettivo di stimolare e favorire l’autonomia del disabile e della propria famiglia, al fine di creare un contesto “attivo” che miri a promuovere le potenzialità del disabile.

Il comune di Castel Sant’Angelo (RI), con la Croce Rossa Italiana ha realizzato, nell’anno 2010, il progetto dal titolo “Salute a domicilio”, rivolto in particolar modo alle persone con disabilità e agli anziani, con lo scopo di dare un sostegno concreto alle persone in difficoltà, soprattutto quelle che rimanendo sole, hanno difficoltà a provvedere autonomamente alle proprie necessità. Le azioni previste sono state: l’attività del Pronto Farmaco non limitata alla consegna dei farmaci prescritti dal medico ai cittadini con disabilità e alle persone anziane; sono state infatti effettuate misurazioni della glicemia e della pressione arteriosa; è inoltre possibile richiedere alla Sezione della Croce Rossa il trasporto in strutture sanitarie e ospedaliere, sia con autovettura sia con ambulanza, per potersi sottoporre ad esami clinici. Per questo è stata avviata una campagna di raccolta fondi per l’acquisto di un’ambulanza; un numero di telefono “amico” è stato comunicato alla popolazione in modo tale che tutti coloro che si trovino in stato di necessità possano

richiedere un servizio che inizialmente è diurno per trasformarsi dopo qualche mese in un servizio h24; la Sezione della Croce Rossa diventa un presidio ambulanza che serve non solo il territorio del Comune di Castel Sant'Angelo ma anche quello dei Comuni limitrofi.

I progetti menzionati hanno coinvolto in modo attivo la persona disabile e la propria famiglia e possiamo quindi definirli tutti come buone prassi che potrebbero servire ad integrare i servizi già presenti sul nostro territorio leccese.

Dall'analisi complessiva di tutti i progetti e le attività condotte finora si evince come essi per raggiungere gli obiettivi e diventare buone prassi devono:

- essere fondati su un approccio di **personalizzazione** del servizio;
- **integrare** azioni nella filiera formazione-lavoro e socio-sanitaria, per un approccio capace di rispondere complessivamente ai bisogni della persona;
- coinvolgere attivamente le famiglie con disabili al proprio interno al fine di favorire il compito di "genitori speciali";
- essere **efficaci** nel breve e nel medio periodo, capaci di accompagnare al benessere della persona con disabilità anche attraverso il lavoro;
- risultare **soddisfacenti** e apprezzati dagli utenti e dalle famiglie;
- presentare elementi di **standardizzazione** tali da renderli facilmente riproducibile e trasferibili ad altri contesti.